

Data: 14.06.2020 Pag.: 7  
Size: 267 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



Adam Gopnik

## Il liberalismo? È anche sentimentale

Salvatore Carrubba

In tempi di scoramento diffuso sulle sorti della democrazia liberale, libri come questo di Adam Gopnik (scrittore e giornalista, con una lunga esperienza al «New Yorker») ridanno fiducia e mettono di buon umore, grazie alla passione con cui l'autore affronta un'impresa ormai ardua: quella di difendere il liberalismo come pratica per una convivenza civile e come condizione per un benessere diffuso.

Quello di Gopnik è un liberalismo non solo dottrinale, ma anche sentimentale e passionale, «che non si concentra in modo troppo limitato sugli individui e sui loro contratti, ma piuttosto sui rapporti affettivi e sui valori della vita»: non a caso, assumono valore esemplare i rapporti sentimentali tra John Stuart Mill e Harriet Taylor e tra George Eliot e George Henry Lewes, i riferimenti a Shakespeare, a Montaigne e alla grande letteratura politica dell'Ottocento britannico, gli omaggi a figure certo estranee alla tradizione liberale come l'anarchica Emma Goldman. Ma quello di Gopnik non è un liberalismo arruffato: è un liberalismo «di centro», ma non certo di risulta, per mera sottrazione delle posizioni estreme senza le quali destra e sinistra moderate si possono confondere. Il centro non è rinuncia al «realismo radicale» grazie al quale i liberali hanno reso possibili «quasi tutti i cambiamenti in chiave umanitaria cui il mondo occidentale ha assistito negli ultimi duecento anni»; non è semplicemente sinonimo di buon senso; ma assume il valore di una localizzazione geografica simbolica, al pari dell'agorà o della «piazza di un borgo italiano», nella quale tutti convergono per confrontarsi, provenendo da quar-

tieri diversi, simboli a loro volta delle differenti convinzioni di ciascuno.

Importanti e attuali sono i due capitoli centrali nei quali Gopnik spiega perché i liberali stiano sulle scatole tanto alla destra quanto alla sinistra. La prima imputa al liberalismo l'eccessiva fede nella ragione, il cosmopolitismo, il conseguente smarrimento valoriale, la perdita di radici e identità. La seconda guarda con sufficienza ai liberali per il loro gradualismo al quale oppone un radicalismo di stampo ideologico frutto delle mai rinnegate frequentazioni con un marxismo oggi «fantasma» che si rifiuta di fare i conti coi fallimenti della rivoluzione dovuti all'«assenza di libertà di parola e di dibattito aperto, ma anche di procedure parlamentari ed esperimenti di cambiamento su piccola scala». Apice di questo radicalismo parolaio appare agli occhi di Gopnik l'attuale sbandata della sinistra per le politiche identitarie, che si risolvono in fanatismo, annichiscono ogni significato della politica democratica («che non può avere successo come politica di scomunica: o è una somma inclusiva, o non è nulla») e si confondono con quelle di destra nella drammatica conclusione che le idee valgono a seconda di chi le esponga, non di cosa esse esprimano (non a caso, il libro non ha suscitato entusiasmo presso molti liberali americani).

Come si capisce, Gopnik è tutt'altro che sulla difensiva. In passato, il liberalismo aveva garantito tre «p» («prosperità, pluralismo, pace»); oggi è accusato di essere «passivo, planetario e privato»; adesso deve abbracciare altre tre «p», per mostrarsi «passionale, patriottico e public» (ossia «concentrato sull'interesse pubblico»). E la forza per contrattaccare sta nella sua anima riformista, quella che temono i reazionari e snobbano i radicali: un riformismo pratico, incrementale, in certi casi modesto, alieno da disegni palinogenetici, fallibilista, pluralista. Per il benessere delle plebi londinesi, nota Gopnik, fece di più la costruzione di un sistema fognario che tutte le parole di Marx. Attraverso un «linguaggio di emozione compassionevole», pensando alla società con un sentimento di simpatia, (i liberali) credono nella ragione e nella riforma; soprattutto nella seconda, però: credono cioè che il mondo abbia molti mali, che la tradizione sia un bagaglio assai confuso di cose buone e cattive, e che si possa lavorare insieme per riparare quelle negative mettendo nel contempo le altre a disposizione del maggior numero di persone possibili».

Proprio al riformismo, perciò, si richiama il titolo originale del libro (*A Thousand Small Sanities*); mentre la suggestiva versione italiana riprende il coraggioso parallelo, proposto dall'autore alla figlia radicaleggiante, tra il rinoceronte e il liberalismo: ciascuno dei due, «difficile da amare, buffo da vedere. Non è elegante, ma è un animale assolutamente riuscito».

Tocca a noi salvarli entrambi dall'estinzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MANIFESTO DEL RINOCERONTE. L'AVVENTURA DEL LIBERALISMO**  
Adam Gopnik

Traduzione di Isabella C. Blum  
Guanda, Milano, pagg. 272, € 20